

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

---

X LEGISLATURA

---

ATTI PARLAMENTARI

---

RESOCONTI STENOGRAFICI

DELLE SEDUTE DELLA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI

*(Legge 23 marzo 1988, n. 94, modificata con legge 27 luglio 1991, n. 229)*

---

ANNI 1987-1992

---

VOLUME I

ROMA

TIPOGRAFIA DEL SENATO



**12ª SEDUTA**

MERCOLEDÌ 17 GENNAIO 1989

**Presidenza del Presidente CHIAROMONTE**

*La seduta inizia alle ore 16,35.*

AUDIZIONE DEL DOTTOR GIUSEPPE DI GENNARO, DIRETTORE DELL'UNITED NATIONS FUND FOR DRUG ABUSE CONTROL (UNFDAC) E DEI SUOI COLLABORATORI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dei rappresentanti dell'UNFDAC.

*Viene, quindi, introdotto in Aula il dottor Giuseppe Di Gennaro, accompagnato dai funzionari William F. Beachner, Hans Emblad, Michael E. Ayala, Francis Maertens, William O'Hara, nonché dal generale Pietro Soggiu e dalla dottoressa Belgiorno.*

PRESIDENTE. Rivolgo al dottor Di Gennaro ed ai suoi collaboratori un vivo ringraziamento per aver aderito alla nostra richiesta di audizione. Gli do senz'altro la parola per una esposizione sull'attività dell'UNFDAC e sulla situazione della produzione e del traffico degli stupefacenti a livello internazionale.

DI GENNARO. Signor Presidente, voglio anzitutto esprimere la gratitudine mia personale e di tutti i miei collaboratori per l'opportunità che ci è stata offerta di comparire davanti a questa importantissima commissione parlamentare. Come risulterà chiaramente dal prosieguo di questi lavori, attribuiamo un'importanza fondamentale a questo tipo di contatti. E ciò perchè il lavoro che svolgiamo può essere condotto fino alle ambiziose finalità che ci siamo proposti solo se sarà sorretto da una forte volontà politica. Noi siamo sicuri che tale sostegno ci potrà venire solamente dai Parlamenti, in particolare dal qualificatissimo Parlamento italiano.

Mi accompagnano i collaboratori seduti alla mia sinistra: il signor William F. Beachner, vice-direttore dell'UNFDAC, di nazionalità statunitense, il dottor Hans Emblad, che è il decano dei direttori dell'UNFDAC, di nazionalità svedese, il signor William O'Hara, responsabile di vari programmi, specialmente di quelli dell'India, e di alcuni Stati africani, di nazionalità inglese, il signor Michael E. Ayala, responsabile

per il maggior numero di programmi dell'America Latina, di nazionalità colombiana e il signor Francis Maertens, mio collaboratore diretto per la programmazione degli affari generali, di nazionalità belga.

Intendo dire solo poche parole a titolo di introduzione perchè questo incontro è stato voluto per offrirci la possibilità di rispondere direttamente a vostre domande e in particolare per consentire a ciascuno dei miei collaboratori di rispondere per il settore in cui è maggiormente informato e qualificato. Per impostare bene il colloquio è importante che voi sappiate che l'UNFDAC ha poco più di dieci anni di vita e che il bilancio dell'anno in corso ammonta a 60 milioni di dollari, il che rappresenta un incremento del 540 per cento rispetto al bilancio di soli quattro anni fa.

Queste cifre indicano chiaramente che, nonostante si sostenga da più parti che la lotta internazionale contro il traffico della droga sia da lungo tempo ingaggiata e si siano già spese molte energie e risorse e che ci si meravigli per la scarsità dei risultati, in effetti si tratta di una lotta appena cominciata. Se pensate che in America Latina, soprattutto nei paesi della regione andina, che sono ben conosciuti in Italia anche per le conseguenze nefaste che la mancanza di controllo sul traffico della droga sta provocando a livello di consumo e di criminalità organizzata, se pensate - dicevo - che in questi paesi i primi programmi di intervento sono stati effettuati dalle Nazioni Unite, in particolare dall'UNFDAC, e sono cominciati solo tre o quattro anni fa, allora vi rendete conto della realtà. L'aumento del bilancio UNFDAC, considerevole in termini relativi, non è gran cosa in termini assoluti considerando che la base di partenza è di consistenza minima.

Ci troviamo di fronte ad un fenomeno la cui gravità è ben conosciuta dalla Commissione antimafia e siamo preoccupati anche in relazione al fatto che negli ultimi tempi in vari paesi, inclusa l'Italia, si sono levate alcune voci che in perfetta buona fede (di questo siamo convinti) hanno manifestato scoraggiamento e il convincimento che la battaglia, così come viene impostata attraverso le Nazioni Unite, è destinata a non finire mai o che comunque non saremo noi i vincitori.

Si è giunti, così, a parlare di liberalizzazione o - con terminologia internazionale - di legalizzazione della droga. Questo non è certo il rimedio poichè ricordiamo come i maggiori disastri provocati in passato dall'abuso di droghe (penso a quando in Cina si arrivò a vari milioni di tossicodipendenti) sono avvenuti in regime di assoluta liberalizzazione, quando cioè non era nemmeno criminalizzata l'attività del traffico. Anche oggi le situazioni più gravi si registrano in aree, come è di fatto quella del Sud-Est asiatico, dove vi è una situazione di libertà di circolazione della droga.

Non è, tuttavia, questo il punto su cui vogliamo soffermarci, ma detto atteggiamento ci preoccupa in quanto queste voci di resa possono recare grave pregiudizio al nostro obiettivo di ottenere un forte consenso politico.

L'UNFDAC sta lavorando praticamente in tutto il mondo; abbiamo un ufficio centrale a Vienna, la cui struttura burocratica cerchiamo di contenere al minimo, anche se è nostra ambizione (e pensiamo di esservi riusciti) di mantenerlo al massimo dell'efficienza. Abbiamo vari

uffici periferici dislocati nelle zone più importanti dei nostri teatri di operazione, che vanno dal lontano Est al lontano Ovest del mondo.

L'Italia si è qualificata negli ultimi anni come paese *leader* per l'aiuto che sta dando alle Nazioni Unite in questo particolare settore e all'UNFDAC in particolare. Riteniamo però che ciò che l'Italia ha fatto fino ad oggi, vale a dire anzitutto uno sforzo di carattere finanziario, vada completato - e per questo salutiamo con grande soddisfazione il vostro invito ed esprimiamo gratitudine - da un indispensabile sostegno politico del quale fino ad ora non abbiamo avvertito l'esistenza.

Signor Presidente, avendo detto questo, mi resta da precisare che nel rispondere alle vostre domande, non lanceremo specifiche accuse a Paesi o a persone. Molto dovrà rimanere sottinteso e ritengo, comunque, che se vi sono indicazioni di responsabilità da individuare esse potranno emergere chiaramente dal contesto del nostro discorso. Tuttavia, l'appartenenza alle Nazioni Unite non ci permette di assumere il ruolo di accusatori.

LO PORTO. Signor Presidente, pur comprendendo il carattere assolutamente unico e peculiare di questo organismo, vorrei chiedere se siamo in grado di porre domande di ordine pratico sul problema della droga inteso come sistema di invasione dei mercati, soprattutto nel mondo occidentale, riguardo alle tappe fondamentali attraverso le quali la droga dai territori di produzione perviene poi a quelli di consumo.

In particolare, vorrei sapere se, attraverso lo studio e la ricerca di questi passaggi, si è in grado di conoscere ufficialmente quali siano le regioni che nel mondo occidentale rappresentano, nel contesto di tale fenomeno, gli sbocchi finali sotto forma di raffinazione. Per concludere, specificatamente, se la Sicilia sia ancora da ritenere zona di raffinazione.

GUALTIERI. Il dottor Di Gennaro sa perfettamente che in Italia, in questo momento, è in atto un certo confronto-scontro di linee generali che si può riassumere così: è opportuno intervenire più pesantemente e sistematicamente sul fronte della domanda oppure su quello dell'offerta?

Di questo dilemma anche le impostazioni legislative che sono in preparazione o in discussione tengono conto. Fino a qualche tempo fa l'intervento sul fronte della domanda era ritenuto non essenziale; recentemente si è puntato ad un *mix* tra interventi sulla domanda ed interventi sull'offerta.

Vorrei conoscere il parere del dottor Di Gennaro su questo punto poichè, molto spesso, coloro che affermano che si deve intervenire sulla domanda lo dicono in quanto ritengono che sul terreno dell'offerta ci aspetti solo una sconfitta, tanto è grande la possibilità di organizzazioni criminali internazionali e nazionali di immettere sostanze stupefacenti sul mercato, senza preoccuparsi dei sequestri o degli arresti. I costi non sono quelli che vengono denunciati dalle nostre televisioni e dai nostri *mass-media* che ogni giorno cantano vittoria perchè sono stati intercettati 10, 20, 50 o 100 miliardi di droga. Bisognerebbe invece riferirsi a quelli che sono i costi di partenza. Mi

chiedo, allora, se l'intervento sull'offerta possa essere così efficace da far diminuire anche la pressione sulla domanda.

DE LORENZO. Credo sia a tutti noto il ruolo fondamentale che l'UNFDAC sta svolgendo, anche attraverso iniziative dirette a contenere o eliminare la produzione di droghe nei paesi dell'Estremo Oriente ed Occidente, cui ha fatto prima riferimento il dottor Di Gennaro. È meno noto - per lo meno per quanto mi riguarda - il ruolo che l'UNFDAC svolge nei paesi più industrializzati, che sono quelli maggiormente impegnati nel combattere il consumo della droga. Ritengo che ciò possa essere utile anche ai fini di una conoscenza della materia mirata alla discussione che prossimamente il Parlamento affronterà, del disegno di legge che è stato recentemente presentato dal Governo.

Sarei, quindi, molto interessato a conoscere il parere del dottor Di Gennaro e dei suoi collaboratori in merito alle misure repressive, assai più forti di quelle attualmente in vigore, che sono previste dal suddetto disegno di legge e su come tali misure siano effettivamente comparabili con quelle degli altri paesi dotati di legislazioni più moderne rispetto alla nostra, che risale al 1975.

Sarei, inoltre, interessato a conoscere qual è l'atteggiamento dell'UNFDAC rispetto al problema del trattamento sanitario obbligatorio. Si è molto discusso, e la discussione prosegue tuttora, su questo tipo di iniziativa. A me sembra che essa non vada sottovalutata, ma comunque ritengo che proprio sull'esperienza fatta in altri paesi il parere dell'UNFDAC possa essere particolarmente utile.

Vorrei fare un'ultima considerazione; sono anch'io d'accordo, ovviamente, sull'impostazione molto rigorosa e senza possibilità di ulteriori ripensamenti da dare al problema della legalizzazione, e non credo che ci siano margini per parlarne in termini operativi. Però, può il riferimento che il dottor Di Gennaro ha fatto alla Cina ed alla Thailandia essere comparabile con il tipo di legalizzazione proposto nei Paesi occidentali e nei Paesi che hanno un livello di sviluppo ed un livello culturale paragonabili a quelli dei Paesi europei?

IMPOSIMATO. Prima di rivolgere delle domande vorrei esprimere il mio affettuoso e riconoscente saluto e ringraziamento al dottor Giuseppe Di Gennaro ed a tutti i componenti dell'UNFADAC per gli insegnamenti e l'esperienza che ho avuto la possibilità di accumulare nel corso dell'anno durante il quale ho lavorato come *legal adviser* alle dipendenze dell'organismo delle Nazioni Unite, avendo anche la possibilità di compiere alcuni viaggi in America Latina per affrontare e trattare alcuni problemi connessi alla produzione della foglia di coca nei Paesi andini.

Mi sia consentito di rivolgere, assieme al mio benvenuto, l'espressione della mia gratitudine per ciò che da anni essi stanno facendo al servizio della collettività internazionale nel campo della lotta alla droga. Vorrei rivolgere alcune domande che riguardano specificatamente il problema della produzione e del traffico della cocaina, ed in particolare desidererei sapere se è vero che la coltivazione della foglia di coca, nei Paesi andini, è aumentata ovunque, nonostante i programmi di coltivazione condotti in questi anni con molta abilità e

perizia dalle Nazioni Unite. Se è vero che nuovi laboratori per la lavorazione della foglia di coca e la sua trasformazione in cocaina sono stati creati dovunque, specialmente in Colombia, Perù ed Equador. Se è vero che questi laboratori provvedono alla prima fase della lavorazione della foglia, oppure provvedono al ciclo completo della trasformazione della foglia di coca in cocaina e qual è l'origine dei precursori chimici che sono essenziali per la conservazione della foglia di coca e la sua trasformazione in cocaina. Se è vero, poi, che la prevalente origine dei precursori è nei Paesi europei, ed in particolare nella Germania occidentale, nella Francia e nell'Italia. Se è vero, anche, che la foglia di coca ha ancora oggi un prezzo di circa 1 dollaro per chilo e che per la produzione di un chilo di cocaina occorrono circa 400 chilogrammi di coca, sicchè mentre per il *campesino* si ricavano solamente 400 dollari dalla vendita di 400 chilogrammi di foglie di coca, per i trafficanti è possibile realizzare un guadagno di circa 900.000 dollari nei paesi consumatori della cocaina. Se è altresì vero che stanno sorgendo nuove aree di produzione di coca nei Paesi andini in zone lontane da qualunque controllo della polizia e dell'esercito. Se è vero, inoltre, che in tutti i paesi di produzione e di transito della cocaina si è diffuso ampiamente anche il consumo delle foglie di coca e della cocaina. Quale effetto hanno avuto gli interventi militari attuati dagli eserciti dei Paesi andini anche con l'aiuto degli Stati Uniti, specie in Bolivia e in Perù, sia sulla produzione della foglia di coca, sia sulla eliminazione dei laboratori chimici. Se è vero, poi, che negli ultimi tempi si è sviluppata, nell'America Latina, una crescente utilizzazione della cocaina come merce di scambio con altri prodotti. Se è vero, infine, che questo è avvenuto anche nei paesi dell'Europa. Quali sono le prospettive future nel campo della lotta alla produzione della foglia di coca e del papavero. Se i Governi dell'America Latina collaborano nella lotta contro la produzione della foglia di coca e quali sono i programmi che le Nazioni Unite stanno portando avanti nel mondo, non solo nel campo della riconversione delle colture, ma nel campo della formazione culturale dei paesi dove si produce la foglia di coca.

BECCHI. Signor Presidente, anche io ringrazio i signori del l'UNFDAC di essere qui.

Le domande che rivolgerò loro sono poche e spero di riuscire a farle in modo conciso.

La prima cosa che volevo chiedere - e premetto che io non sono un'esperta dell'attività dell'UNFDAC, quindi posso anche correre il rischio di rivolgere delle domande inappropriate - è la seguente: dalla documentazione disponibile a livello internazionale ed in Italia sull'attuale livello di organizzazione del narcotraffico, sembra che si possa parlare di bande che organizzano questo traffico in termini che vanno al di là dei confini di singoli paesi, quasi di bande multinazionali, in cui non solo noi, dal punto di vista etnico, giochiamo un ruolo rilevante. È possibile avere delle indicazioni, anche sommarie, su quale sia l'attuale assetto di queste bande, sia in termini di numero di bande coinvolte, sia di riferimenti etnici fondamentali?

Vengo alla seconda domanda. Sembrerebbe di capire che queste bande, soprattutto ai loro vertici, abbiano raggiunto livelli tecnologici

straordinariamente sofisticati, che permettono loro di provvedere alla organizzazione del traffico, e quindi anche alla dislocazione degli impianti di raffinazione, da un lato, e al riciclaggio del denaro, dall'altro, in termini così sofisticati che spesso sono difficili da cogliere da parte di organizzazioni repressive anche piuttosto dotate, a loro volta, di mezzi. È vero questo? E se questo è vero, è possibile identificare una specie di livello di gerarchia al di sotto del quale, invece, si ritorna a modelli organizzativi dell'attività - come potrebbe essere quella di distribuzione al minuto - in cui, per ragioni anche oggettive, questa utilizzazione di sofisticatissimi mezzi tecnologici non è possibile?

Se è così, non è per questo che il problema della persecuzione della domanda, più che della offerta, è diventato un problema essenziale, soprattutto in questa ultima fase?

L'ultima domanda: immagino che l'UNFDAC abbia pensato a delle attività alternative da proporre alle zone in cui si concentra la produzione della materia prima a livello mondiale: penso all'area dell'oppio come a quella della coca. È accaduto questo? C'è qualche tentativo per lo meno di promuovere delle esperienze concrete in questo settore, qualcosa che potrebbe essere simile, in un certo senso, alla riconversione della industria siderurgica, cioè una proposizione di attività economiche in alternativa a quelle che si cerca di sradicare e sopprimere? Se questo è accaduto, sarebbe possibile pensare ad ipotesi di questo genere anche per le aree dove si concentrano attività non legate alla produzione della materia prima, ma alla distribuzione?

GUIDETTI SERRA. Venti anni fa il problema della droga, inteso sia come commercio che come assunzione, era quasi inesistente dal punto di vista sociale. Oggi rappresenta uno dei problemi principali.

Vorrei capire quale sia oggi l'entità di tale fenomeno, se voi avete una dimensione che può essere riferita e quali sono le ragioni che voi date di questo inserirsi del fenomeno nella vita sociale.

DI GENNARO. Signor Presidente, risponderò nella medesima sequenza con la quale sono state presentate le domande; quando una risposta copre più domande, nel momento in cui arriverò alle altre domande segnalerò che a mio parere ho già cercato di rispondere ad esse.

La domanda posta dal deputato Lo Porto si può sintetizzare nella questione se la Sicilia rappresenti ancora una importante sede di raffinazione. Tale domanda mi dà la possibilità di osservare che pensare oggi a una geografia statica della droga sarebbe errato; questo appartiene al passato. La grande capacità di adattamento dimostrata dai trafficanti di droga si coglie anche in questo: non esiste più una zona che possa identificarsi come località permanente di raffinazione. La Sicilia lo è stata. Si sa, però, che quando si esercita una pressione di polizia nelle località dove si sono stabiliti i laboratori, questi vengono trasferiti altrove, anche perchè organizzare un laboratorio per la raffinazione sia della cocaina che dell'eroina è una cosa relativamente semplice. Sappiamo di laboratori, ad esempio, che operano su navi; sappiamo di grandi e rapidi spostamenti delle attività di raffinazione. Per quanto riguarda il presente, abbiamo alcune indicazioni sul funzio-



namento di laboratori in Turchia, dove sicuramente oggi la droga non si produce perchè non ci sono più coltivazioni illecite di papavero (a questo proposito ho letto sulla stampa italiana molte notizie deformate).

Non ho elementi recenti per dire quello che sta avvenendo oggi in Sicilia; penso che il generale Soggiu, qui presente, può darvi notizie aggiornate. Posso però affermare che in questo momento indicazioni di una presenza importante di laboratori di trasformazione in Sicilia non esistono, anche perchè gli stessi paesi produttori hanno sviluppato capacità tecnologiche crescenti e oggi sono in grado di raffinare *in loco*.

Possiamo dire, con una certa generalizzazione, che attualmente la Colombia è la località dove si raffina la maggior quantità di cocaina, da pasta di coca proveniente in particolare dal Perù, dalla Bolivia e in parte dall'Ecuador, e possiamo dire che il Pakistan, probabilmente l'Iran e la Turchia, rappresentano zone molto importanti per la raffinazione dei prodotti del papavero da oppio.

La domanda del senatore Gualtieri, a mio avviso, si riannoda ad altre successive: egli ha chiesto se sia più proficuo agire sull'offerta o sulla domanda. La nostra strategia indica chiaramente che non è possibile compiere una scelta alternativa. L'offerta e la domanda vanno colpite insieme in una strategia unitaria che del resto, quando viene disegnata ed attuata, diventa più facile da perseguire. Sarebbe molto più difficile intervenire su un solo aspetto separatamente, mentre è più facile perseguire i due insieme.

Come si possa combattere la domanda - e mi collego anche al quesito sollevato dal deputato De Lorenzo - rappresenta una questione sulla quale l'UNFDAC ha qualcosa da dire proprio sulla base delle esperienze condotte nei vari Paesi del mondo. Secondo le vigenti convenzioni internazionali è possibile punire - parlo in teoria, e sulla base di considerazioni relative alla legislazione internazionale - anche il semplice consumo. La decisione di punire il consumo è lasciata alla discrezione dei singoli Stati, mentre è fatto obbligo a tutti i Paesi di adottare comunque misure di trattamento, sia o non prevista una punizione.

Per quello che riguarda la nostra esperienza diretta, tenendo anche conto di analisi comparative, possiamo dire che pensare ad un tipo di reazione penalistica (cioè l'imprigionamento o altre misure di carattere penale nei confronti del consumatore di droga) non ci pare produttivo nè adeguato ad alcuna cultura, fatta eccezione, forse, per qualche paese del remoto Est. Si finirebbe, infatti, per confondere, dal punto di vista della pericolosità sociale, comportamenti marginalmente e limitatamente devianti, quali sono quelli del consumatore di droga, con i gravi comportamenti criminali che sono quelli per cui la legge penale e i suoi strumenti sono stati creati.

Riteniamo che tra gli elementi che hanno favorito la diffusione della droga vi sia stata l'ambiguità culturale nei confronti del consumo di droga. Alcune società - fra cui probabilmente quella italiana - non hanno manifestato un fermo atteggiamento negativo nei confronti del consumo della droga. Si è confuso a volte questo consumo con un diritto di libertà o, comunque, con un atteggiamento, sia pure riprovevole, ma da doversi tollerare.

Una società maturamente democratica può avere nei confronti della devianza sociale, consistente nell'abuso di droghe, un atteggiamento basato su una delle tre seguenti linee: quella della legalizzazione, per cui la legge penale dovrebbe essere esclusa nei confronti dei consumatori, considerandosi il relativo comportamento come pienamente legittimo; quella della tolleranza, così come oggi avviene nei confronti dei giovani maschi che portano i capelli lunghi o gli orecchini, ed infine quella che tende a considerare il drogarsi come comportamento deviante non tollerabile, ma, tuttavia, da non doversi stigmatizzare con lo strumento della legge penale. La mia opinione personale, basata sulla esperienza, tende a privilegiare la terza linea, considerando opportuni interventi seri e obbligatori nei confronti di chi si droga, o, in altre parole, interventi di trattamento obbligatorio.

È necessario mettere il giovane che si droga di fronte ad un'alternativa: o smette di drogarsi oppure deve essere sottoposto a cura e sorveglianza fino al momento in cui abbandona questo comportamento, che è dannoso per lui e per la collettività.

Per quanto riguarda il problema della legalizzazione, posto dall'onorevole De Lorenzo, ci si è domandati se le situazioni a cui ho fatto riferimento relative alla Cina e alla Thailandia siano paragonabili a ciò che potrebbe avvenire in una società industriale europea. Credo ci siano elementi comparabili tra le due situazioni, anche se esse non sono perfettamente assimilabili. Abbiamo per esempio l'esperienza di quanto avviene normalmente nel caso di alcuni medicinali largamente usati nelle prassi della medicina moderna. Quando una sostanza che è in circolazione senza alcun controllo si rivela dannosa, perchè crea tossicodipendenza e quando, secondo le procedure disciplinate dalle convenzioni internazionali, si raggiunge la prova che la sua diffusione non si può arrestare in alcun modo, allora si ricorre alla messa sotto controllo della sostanza, cioè la si proibisce.

Nell'esperienza di tutti i giorni, anche in Europa vediamo che esistono sostanze sul libero mercato le quali - proprio perchè sono in regime di piena liberalizzazione - producono un danno incontenibile, al punto che per volontà dell'intera collettività internazionale vengono messe sotto controllo.

Il senatore Imposimato ha sollevato una serie di questioni. Innanzitutto devo dire che la coltivazione della foglia di coca aumenta ovunque nell'area andina con l'eccezione dell'Ecuador, dove siamo riusciti ad ottenere un arresto della produzione grazie ad un programma molto articolato. Nelle zone degli altri Paesi dove l'UNFDAC può agire si registra una forte riduzione della produzione di coca. Non rivelo alcun segreto se ricordo che recentemente ho avuto la possibilità di leggere una relazione dell'ambasciatore degli Stati Uniti in Colombia al Dipartimento di Stato a Washington, nella quale si affermava che, nonostante i decisi interventi del tipo di quelli a cui ha fatto riferimento lo stesso senatore Imposimato, che comportavano l'uso della forza e il ricorso a metodi paramilitari, gli effetti sulla estensione delle coltivazioni di coca non erano stati assolutamente positivi. La relazione aggiungeva che si sono invece dimostrati fortemente positivi i metodi seguiti dall'UNFDAC nella regione di Cauca, una delle zone più calde della Colombia, dove opera con particolare visibilità un'organizzazione

rivoluzionaria colombiana, la più agguerrita, conosciuta come M-19. In questa area - segnalava l'ambasciatore americano - i coltivatori hanno dimostrato grande entusiasmo per i programmi dell'UNFDAC e stanno riducendo le coltivazioni di coca, nonostante le molte difficoltà in mezzo alle quali questo programma si svolge.

La progressiva estensione delle coltivazioni della coca pone inquietanti interrogativi. Si può ad essi serenamente rispondere che la situazione in cui ci troviamo oggi è peggiore di quella di ieri, ma è sicuramente migliore di quella in cui ci troveremmo se l'UNFDAC non fosse stato presente sul campo. I risultati raggiunti dall'UNFDAC servono, se non altro, a tener viva la speranza, perchè stiamo dimostrando che esistono metodi validi per poter combattere queste forme di devianza e che se non si riesce ad ottenere risultati definitivi ciò dipende dalla mancanza di un più deciso e consistente sostegno della comunità internazionale, sia sul piano finanziario che politico.

È stato poi chiesto da dove vengono i precursori chimici usati per la trasformazione delle sostanze naturali in droghe. Ho detto che non avrei puntato il dito contro alcuna nazione, ma non posso esimermi dall'affermare che i precursori chimici provengono dai Paesi occidentali, i quali ne producono quantità enormi, in quanto tali sostanze sono indispensabili nei processi industriali. Ciò rende molto difficile esercitare un controllo. Devo comunque segnalare che la Convenzione recentemente adottata a Vienna ha posto sotto controllo anche i precursori. L'esecuzione di questa Convenzione comporterà una serie di attività molto complesse, poichè, come ho detto, è larghissimo l'uso legittimo dei precursori in vari settori industriali. Perchè si possa cominciare ad agire in tal senso occorre che la Convenzione dianzi citata venga ratificata da almeno 20 Stati, giacchè solo 90 giorni dopo la ventesima ratifica essa potrà entrare in funzione. Solo da quel momento, tutti i Paesi che ne faranno parte saranno obbligati ad adeguare le loro legislazioni, e l'uso dei precursori diverrà controllato.

È vero che esiste un forte divario tra quanto viene pagato al *campesino* e il totale che viene ricavato dal traffico. È difficile dire quale è la differenza perchè le cifre e le proporzioni variano molto nel tempo.

Per quanto riguarda la penetrazione di alcune coltivazioni in aree inaccessibili, probabilmente il senatore Imposimato voleva riferirsi ad un certo tipo di pianta di coca, l'*ipadu*, che si sta estendendo oggi nelle aree forestali della zona amazzonica. Si tratta di una pianta con caratteristiche diverse dagli altri tipi di *eritroxylon coca*, perchè cresce anche nell'ombra della foresta e ciò ne rende ancor più difficile l'identificazione. L'UNFDAC ha sviluppato una strategia, che tuttavia non riesce ad attuare pienamente per la mancanza di mezzi e di appoggio politico, diretta ad intervenire in maniera organica su tutta una regione, talchè non vi siano quelli che noi chiamiamo *balloon effects*, e cioè quel fenomeno secondo cui mentre si esercita una pressione in un'area gli effetti indesiderati si riproducono in un'altra area a quella prossima. Ci sembra essere stato questo il caso della zona amazzonica in Brasile, caso che, d'altra parte, paradossalmente rappresenta un indicatore positivo della efficacia dei programmi che l'UNFDAC sta conducendo nelle aree finitime dei Paesi andini.

L'Italia ha stimolato la comunità internazionale a divenire più generosa, muovendosi per prima. Occorrono più mezzi per aiutare il Brasile a fare la sua parte per portare a termine un programma regionale di controllo.

È vero che la cocaina è usata anche come merce di scambio per altri traffici. Essendo una merce illecita essa è usata come merce di scambio per tutti gli scambi illeciti.

IMPOSIMATO. Anche con l'eroina.

DI GENNARO. Certamente, sappiamo che questo è il caso anche dell'Italia, ma abbiamo appreso recentemente che perfino in Australia si stanno verificando scambi tra eroina e cocaina, in un Paese che verosimilmente non avverte tutta la gravità di quanto sta accadendo nel suo territorio. Questo fenomeno, a mio avviso, va seguito con grande attenzione da parte italiana, anche perchè purtroppo è stata segnalata una forte presenza calabrese già dal «Rapporto Stewart» di otto anni fa, di cui mi sembra nessuno si sia dato troppo pensiero.

Che tipo di collaborazione riceviamo da parte dei Governi? Il discorso su questo punto sarebbe lunghissimo e penso che qualche mio collaboratore vorrà intrattenersi in merito. Parliamo, al riguardo, di «sindrome di Becket» per significare che non sempre i Governi all'inizio sono ben orientati a collaborare con noi. È vero però che la nostra presenza serve anche a far cambiare atteggiamenti, a stimolare i membri dei Governi non solo a dimostrare di avere le mani pulite, ma anche ad identificarsi con la parte che sono indotti a rappresentare in questo teatro dei rapporti internazionali. Ci sembra che questo sia un fatto di estrema importanza, che annoveriamo tra i nostri risultati.

Certamente tra i nostri progetti non ci sono soltanto attività di eradicazione, trattamento e così via, ma anche programmi che tendono alla modificazione culturale. Su questo aspetto vorrei fare una breve notazione. Abbiamo constatato che i trafficanti non temono tanto, almeno per ora, i nostri programmi contro l'eradicazione delle colture o i nostri programmi di trattamento, ma soprattutto i programmi diretti a creare un cambiamento negli atteggiamenti culturali e sociali. Recentemente, in Bolivia, la stampa si è largamente occupata della mia modesta persona: sono stato menzionato sulle prime pagine dei giornali ed indicato come il nemico del popolo boliviano, come colui che vuole distruggere la gloriosa tradizione andina, in cui il popolo boliviano si identifica e che si baserebbe sulla masticazione delle foglie di coca. La critica si è svolta con specifico riferimento all'attività dell'UNFDAC, che con il sostegno italiano, ha disegnato - senza peraltro riuscire ancora ad attuarlo - un programma denominato «modificazione della pubblica opinione e degli atteggiamenti della popolazione». Questo programma ha preoccupato le centrali interessate al traffico perchè esse hanno capito che un cambiamento culturale è quello che veramente potrebbe togliere loro lo spazio operativo.

L'onorevole Becchi ha chiesto se è possibile avere una indicazione sull'assetto attuale delle bande. Posso dire che ritenere che la mafia sia ancora quella alla vecchia maniera, come era la mafia siciliana fino agli anni '60, è completamente errato. Certamente una volta che un'orga-

nizzazione, un sindacato criminale è stato creato, esso continua a vivere di vita propria anche quando i suoi membri, i suoi capi sono stati arrestati, sono stati eliminati. L'organizzazione criminale acquista, proprio come una grande impresa industriale, una capacità di sopravvivenza autonoma. Dire quali sono in questo momento le bande e qual è la configurazione etnica all'interno di esse è estremamente difficile, a meno che non si voglia parlare per generalizzazioni.

Nel momento attuale del processo di continua trasformazione delle organizzazioni criminali cogliamo elementi che non sono ancora sufficientemente avvertiti nel mondo occidentale, quali ad esempio forti organizzazioni provenienti dal Giappone, e anche un risorgere di strutture che hanno origine in etnie cinesi, la cui presenza si manifesta a volte semplicemente sotto forma di ristoranti. Ci si deve domandare perchè i ristoranti cinesi pullulano, nascono all'improvviso e si espandono e come mai coloro che li gestiscono e che appaiono essere poverissimi sono in grado di pagare l'acquisto dei locali senza discuterne il prezzo? Questi elementi forniscono indicazioni sufficienti a chi vuole agire. Quando si parla di mafia come Sicilia, di camorra come Napoli, di 'ndrangheta come Calabria, dobbiamo anche ricordare Yacuja come Giappone e Triadi come Cina, senza però dimenticare che abbiamo grandi e forti presenze mafiose - e mi pare che sulla stampa italiana se ne sia parlato in questi giorni - in America, così come abbiamo sentito di grandi operazioni di investimenti di danaro sporco in Canada o in Paesi lontani come l'Australia.

L'attenzione deve rivolgersi, oltre che a questi tipi di strutture organizzate, anche a quelle altre associazioni che potremmo definire contingenti: dovunque c'è un movimento che cerca, a ragione o a torto, di prevalere sui poteri costituiti dello Stato, immediatamente si creano collegamenti con la droga. Un esempio emblematico è quello dei Tamil. Nessuno può stigmatizzare questo popolo come un popolo di criminali, si tratta infatti di un popolo di alta civiltà e cultura. Tuttavia quando i Tamil nello Sri Lanka hanno cominciato ad avere i loro seri problemi politici ed hanno cercato di prevalere su altri gruppi etnici hanno chiesto aiuto agli altri Tamil che vivono sul continente indiano e questi ultimi si sono dati da fare per aiutare i loro fratelli. La conseguenza è stata l'apertura di nuove vie di traffico di droghe che hanno attraversato l'India partendo dal Pakistan. Ciò spiega come mai oggi i Tamil si sono messi a fare i corrieri di eroina per tutto il mondo. Ma sono stati arrestati in buon numero in Italia e in Germania, proprio perchè non sono molto capaci nella conduzione dei loro nuovi affari criminali. Purtroppo essi hanno anche creato occasioni di rafforzamento delle piccole bande locali, spesso a livello di quartiere, poichè non avendo una rete di spaccio con terminali adatti, hanno dovuto fare ricorso alle risorse esistenti sul campo.

Il caso dei Tamil si è ripetuto, con connotazioni più o meno simili, in Paesi africani ed in altre parti del mondo.

Circa la questione dell'elevato livello tecnologico raggiunto dalle organizzazioni criminali, vorrei fare un'osservazione, forse banale. Il progresso tecnologico sta portando due gravi problemi all'umanità. Il primo è quello dello spurgo fisico, che noi chiamiamo inquinamento, *pollution*, che è avanti agli occhi di tutti e di cui si discute quotidiana-

mente. Il secondo è quello dell'inquinamento morale, che si manifesta in termini di crescita delle organizzazioni criminali, che oggi è particolarmente collegato alla droga.

Bene, io ritengo che questo non sia un fenomeno contingente. Si tratta di un fenomeno che è cominciato ieri, che continua e che ci accompagnerà per tutto il futuro dell'umanità finchè vi sarà avanzamento tecnologico. La criminalità si sta avvantaggiando con una rapidità straordinaria di tutte le opportunità che sono offerte dalla tecnologia. Questo non vuole dire che ci dobbiamo rassegnare a vivere con la mafia, tutt'altro: vuole dire che in ogni tipo di programmazione dobbiamo destinare risorse adeguate per il controllo di questo fenomeno marginale che altrimenti distruggerebbe e annullerebbe tutti i progressi raggiunti dalla tecnologia moderna.

L'onorevole Becchi ha inoltre chiesto se l'UNFDAC sia in grado di offrire alternative economiche in quelle aree in cui si coltivano le droghe naturali.

Nel nostro lavoro, il fine principale è proprio quello di offrire alternative e lo facciamo con varie metodologie. Le alternative per offrire condizioni di vita adeguate spaziano dal settore agricolo, all'apertura di mercati, alla costruzione di strade, fino alla creazione di servizi di base sanitari, alla provvista di servizi di acqua potabile, e così via. Forniamo anche delle possibilità di tipo industriale, come per esempio nell'area più calda del Perù, in Tingo Maria, dove abbiamo creato un'importante fabbrica di cacao usando semi provenienti da piante già in produzione e da nuove piantagioni che abbiamo introdotto là dove prima esistevano coltivazioni di coca.

Alla domanda se è possibile fare questo anche nel settore della distribuzione, devo rispondere affermando che il discorso non è solo di carattere metodologico, ma anche etico. Noi siamo del parere che non bisogna dare degli incentivi a chi è criminale perchè smetta di esserlo, altrimenti spingeremmo tutti a divenire criminali. Per nostra esperienza bisogna avere un atteggiamento che per semplicità posso descrivere con riferimento a quello che avviene nel settore penitenziario. Quando si arresta un rapinatore gli si insegna un mestiere non perchè è un criminale ma per dotarlo di capacità che egli non aveva al fine di consentirgli di trovare in futuro delle alternative professionali. Così aiutiamo la sua famiglia non perchè sia un merito essere la famiglia di un criminale, ma perchè l'imprigionamento di un suo membro può creare uno stato oggettivo di bisogno per cui bisogna intervenire.

Questa è la filosofia che l'UNFDAC segue nei suoi programmi intesi ad eliminare la dipendenza economica dalla coltivazione di droghe.

L'onorevole Guidetti Serra si domanda che cosa è avvenuto negli ultimi 20 anni. Sono lieto di questa domanda perchè mi consente di osservare che parlare di droga come di un fenomeno che ha sempre accompagnato l'umanità è una cosa che confonde. La diffusione della droga, così come si manifesta oggi a livello mondiale, è un fenomeno nuovo. Il fenomeno odierno lo definiamo «emergenza droga» per distinguerlo dai fenomeni del passato. Esso è esplosivo, come sappiamo bene, alla fine degli anni '60 ed è molto difficile da quantificare. È difficile infatti stabilire chi sia un drogato perchè la definizione dovrebbe basarsi su parametri certi e concordati circa i tipi di sostanze, i

tipi di uso, le quantità, le frequenze. In termini molto approssimativi possiamo parlare di 20 milioni di drogati al mondo. Sul perchè questo sia avvenuto ognuno legittimamente può dire la sua. Io non credo che questo disastro sia dovuto alla perdita dei valori o alla distruzione delle famiglie come molti sostengono. Si pensi, per esempio, al Pakistan dove fino a 5 o 6 anni fa non esisteva assolutamente abuso di eroina ma solo una abitudine molto limitata di fumo di oppio da parte dei vecchi di alcune tribù. Oggi in Pakistan ci troviamo di fronte a circa un milione di drogati da eroina, mentre la società pakistana in questi anni ha progredito sulla via dell'islamizzazione, cioè del rafforzamento di valori di tipo religioso e sociale. Ad onta di ciò si è avuta l'esplosione di questo fenomeno.

Lo stesso è avvenuto altrove. Bisogna fare attenzione a non imputare il fenomeno a false cause, colpevolizzando soggetti innocenti come le famiglie. Le famiglie possono certo fare molto per aiutare i propri figli a uscire da questo problema, ma non è loro la responsabilità diretta per quello che è accaduto. È vero invece che si è diffusa una cultura della droga, che rappresenta uno stimolo molto forte per i giovani e specialmente per quelli che si trovano, come è sempre stato, in un periodo di crisi durante la loro vicenda evolutiva; mentre una volta questa crisi si risolveva con il ricorso ad altri tipi di ribellione, oggi, essendoci questa vasta cultura, il ricorso alla droga sembra la via preferenziale.

PRESIDENTE. Poichè vi sono altri nove iscritti a parlare, raccomandando a ciascuno di voi l'opportuna concisione nel rivolgere le domande ai nostri ospiti.

Nel corso della discussione, il senatore Vitalone dovrà poi, in brevissimo tempo, informare i commissari dell'incontro che abbiamo avuto a Vienna, il senatore Calvi, il senatore Vitalone ed io, nella fase finale dei lavori dell'assemblea dell'ONU per la Convenzione, il cui testo è stato distribuito, e da cui possono ricavarsi altri elementi per il nostro lavoro successivo.

Vorrei anche ricordare che domani o dopodomani mattina dovrà tenersi una breve riunione dell'Ufficio di presidenza e dei responsabili dei gruppi per definire alcune questioni lasciate in sospeso, ed inoltre che martedì prossimo, dopo l'*excursus* di oggi su problemi così complessi di carattere mondiale, torneremo all'Italia, alla Sicilia, e ci occuperemo del documento che sarà presentato dopo il sopralluogo del nostro gruppo di lavoro in Sicilia.

FORLEO. Vorrei velocemente rivolgere al dottor Di Gennaro una domanda per quanto concerne il riferimento fatto alla legalizzazione, su cui peraltro egli ha fornito, nell'ambito della replica, alcune ulteriori delucidazioni.

A me sembra che, tutto sommato, l'orientamento dell'opinione pubblica o di alcuni studiosi della questione, ma anche di altri settori di personale impiegato operativamente nella lotta contro il traffico delle sostanze stupefacenti, nasca dalla sfiducia nelle soluzioni fin qui adottate. Questo non vuole suonare come critica all'impegno nè dell'UN-

FDAC nè dei valorosi funzionari addetti a questo settore nè tantomeno del dottor Di Gennaro.

Tuttavia, nel corso delle elezioni europee - il dottor Di Gennaro peraltro ricorderà che allora tenemmo in Italia un seminario, in cui furono presenti tutti i responsabili delle forze di polizia europee - emerse il problema della forte carenza di fondi, perchè di questo, in sostanza, si trattava.

Nel suo breve intervento, lei ha fatto riferimento ad un potenziamento sul piano delle risorse finanziarie. Vorrei sapere se lei giudica sufficiente questo incremento di fondi, anche e soprattutto in relazione al problema Nord-Sud, - la questione politica fondamentale - e se, come tutti abbiamo avuto modo di ascoltare e di documentarci, molti dei produttori delle sostanze stupefacenti hanno già manifestato la potenziale volontà di porre fine alla produzione di tali sostanze. Esiste una pur remota possibilità che i paesi sviluppati si facciano carico della situazione drammatica del Sud, mi riferisco in particolare al problema dei debiti di alcuni Stati nei confronti dei Paesi industrializzati. Ciò mi porta anche ad avanzare una critica a quanto in parte ha sostenuto il dottor Di Gennaro, ma anche all'intervento di qualche collega, nel senso che quando si propone - come il dottor Di Gennaro pare proporre - sul piano nazionale un sistema binario, la pena o il ricovero, sempre per il possibile recupero del tossicodipendente, forse dovremo fare un po' i conti, non solo in Italia, ma anche a livello internazionale.

Pensiamo per esempio alla creazione di posti-carcere: in Italia un posto-carcere costa circa 100 milioni (mi auguro che in altri Paesi occidentali costi meno); quanto costa il periodo di disintossicazione che mediamente viene stimato in due-tre anni? Siamo di fronte ad impegni finanziari che forse potrebbero farci affrontare il problema alla radice.

Per tali motivi, ribadisco le note di critica e di sfiducia che potrebbero spingere verso soluzioni reazionarie che peraltro non risolverebbero il problema. Sarebbe opportuno trovare nella sede dell'ONU un impegno più qualificato che possa risolvere alla radice il problema che consiste in un equilibrato rapporto fra paesi sviluppati e sottosviluppati.

CALVI. La conferenza delle Nazioni Unite per l'adozione della Convenzione contro il traffico di stupefacenti, Convenzione adottata nella conferenza plenaria del 19 dicembre 1988, ha posto alcune regole comuni che debbono essere assunte dai singoli Stati.

Il nostro paese sta assumendo, attraverso la predisposizione di un disegno di legge, un provvedimento inteso a regolare dal punto di vista legislativo le norme sul traffico della droga, le norme sulla prevenzione e per la lotta alla droga nonchè le misure penali per l'azione di contrasto nei confronti del grande traffico e nei confronti dei consumatori. Anche considerando il dialogo serrato che si è avuto nel nostro Paese, la conferenza e l'atto del 19 dicembre costituiscono elementi importanti volti a regolare alcune grandi questioni, poichè tutti i Paesi che adottano tale Convenzione sono tenuti ad assumere nel proprio territorio queste regole comuni.



Dobbiamo approfittare di questa circostanza per reintrodurre, nel contesto del provvedimento, alcune grandi questioni che sono state assunte nel corso della Convenzione.

Uno degli articoli più importanti della Convenzione è l'articolo 14, che riguarda le misure miranti ad eliminare la coltura illecita delle piante da cui si estraggono gli stupefacenti e le misure miranti a sopprimere la domanda illecita degli stupefacenti.

Vorrei rivolgere al dottor Di Gennaro e ai suoi collaboratori una domanda circa una delle grandi questioni affrontate all'interno della Convenzione, vale a dire il problema dei controlli. Vorrei sapere come, se e in che termini è stato affrontato il problema dei controlli, sia per quanto riguarda l'offerta che per quanto riguarda la domanda nei singoli Stati e che spessore abbiano tali controlli. Sono controlli solo dal punto di vista di alcuni principi oppure è un controllo penetrante che attraverso l'UNFDAC è possibile esercitare nei confronti dei singoli Stati? Occorre soprattutto tenere conto dei grandi produttori di cocaina e di eroina che, proprio per gli interessi rilevanti in determinate aree geografiche, certamente causeranno azioni di resistenza dal punto di vista legislativo e politico al fine di evitare questi controlli.

L'elemento più importante di questa Convenzione è proprio il problema dei controlli, e vorrei sapere se e come è stato affrontato nei singoli paesi produttori di sostanze stupefacenti.

MANNINO Antonino. Signor Presidente, vorrei fare una richiesta di precisazione al dottor Di Gennaro circa una sua risposta riguardo l'intervento dell'UNFDAC e l'atteggiamento diverso che hanno certi Governi, come gli Stati Uniti, nei confronti dei paesi produttori, ad esempio il tipo di politica che è stata praticata nei confronti dei contadini. Quando una delegazione della precedente Commissione antimafia si recò negli Stati Uniti d'America questo tema rappresentò una delle questioni più dibattute e discusse con gli stessi rappresentanti del Governo statunitense.

Mi interessa sapere se su questo punto c'è una modifica di atteggiamenti o almeno una possibilità di accordo sul tipo di intervento. È chiaro che, se si riescono ad instaurare rapporti di collaborazione sulla politica di diversificazione produttiva tra i cosiddetti paesi produttori e i paesi industrializzati, potremo avere un punto di partenza ed anche una possibilità di controllo più efficiente.

Vorrei poi sapere se, rispetto ai riflessi che dovrà avere la Convenzione sulla legislazione dei paesi industrializzati, produttori delle sostanze chimiche collaterali, si è pensato di individuare e di suggerire, da parte dell'UNFDAC, indicazioni sulle possibili forme di controllo.

PRESIDENTE. Do ora la parola al senatore Vitalone per lo svolgimento della relazione sulla visita della Commissione antimafia a Vienna.

VITALONE. Signor Presidente, farò un breve riferimento al viaggio che una delegazione della nostra Commissione ha compiuto a Vienna tra il 14 e il 16 dicembre. In quella città, dal 25 novembre al 20 dicembre, si è tenuta la Conferenza delle Nazioni Unite per l'adozione

di una Convenzione contro il traffico illecito degli stupefacenti e delle sostanze psicotrope. Il testo di questa Convenzione è stato adottato il 19 dicembre e il giorno successivo essa è stata aperta alla firma; l'Italia ha sottoscritto insieme ad altri 42 Paesi. Ora, la Convenzione è soggetta alla ratifica e all'approvazione dei singoli Paesi.

Si tratta di uno strumento complementare agli accordi internazionali già esistenti in materia di droga. È espressamente previsto che la nuova Convenzione non crea deroghe agli obblighi o diritti previsti dalla Convenzione Unica del 1961 (emendata) relativa agli stupefacenti, e dalla Convenzione del 1971 relativa alle sostanze psicotrope.

Mentre gli accordi già esistenti sono incentrati su schemi normativi volti a stabilire un sistema mondiale di controllo del traffico di droga, avente innanzitutto natura amministrativa, così da assicurare il mantenimento di questo traffico entro i limiti dell'uso necessario a fini leciti, col nuovo accordo ci si è preoccupati di migliorare i mezzi normativi internazionali necessari per la repressione del traffico illecito di droga. A questo scopo si sono introdotte nel nuovo strumento soprattutto disposizioni dettagliate di carattere penale che impongono precisi obblighi di criminalizzazione delle condotte costituenti il traffico illecito, nonché una diffusa normativa di cooperazione penale interstatale.

Particolare rilievo è stato dato agli aspetti patrimoniali e finanziari del traffico illecito, con la creazione dell'obbligo di prevedere nelle leggi nazionali una fattispecie «larga» di riciclaggio e dell'obbligo di costituire, sia per casi nazionali che per fini di cooperazione internazionale, sistemi di confisca dei proventi del traffico.

È stato addirittura redatto uno schema di mutua assistenza penale in ragione del fatto che alcuni Stati sottoscrittori non versano in rapporti di cooperazione internazionale con alcuni degli altri Paesi. Si è fatto particolare riferimento all'istituto della confisca e all'obiettivo di consentire un migliore adeguamento delle procedure di cooperazione internazionale, nel senso di renderle più agili e sollecite.

Sono inoltre contenute disposizioni in materia di estradizione; di collaborazione tra le polizie a fine di addestramento e scambio di conoscenze ed utilizzazione comune di esperienze e tecniche investigative; nonché disposizioni relative a specifiche forme di investigazione (ad esempio, relative alla tecnica cosiddetta delle consegne controllate, ai controlli del traffico a mezzo posta, all'intervento su navi in alto mare).

È previsto un sistema di controllo amministrativo internazionale del traffico dei cosiddetti «precursori chimici», ovvero di quelle sostanze che vengono usate nella manifattura delle droghe.

Infine, quanto alla previsione dei reati da mantenere o introdurre nelle leggi nazionali va sottolineato - soprattutto in relazione al dibattito politico svoltosi al riguardo in Italia ed al disegno di legge di recente approvato dal Consiglio dei Ministri - che, dopo ampia e faticosa discussione e, spesso, aspro confronto tra paesi «produttori» e paesi «consumatori», si è raggiunto il consenso della Conferenza sulla disposizione che prevede sostanzialmente che, sotto riserva dei principi costituzionali e dei concetti fondamentali di ciascun sistema giuridico, ogni parte adotta le misure necessarie per conferire il carattere di

infrazione penale conformemente al suo diritto interno, quando l'atto è stato commesso intenzionalmente, alla detenzione e all'acquisto di stupefacenti e di sostanze psicotrope e alla coltura di stupefacenti destinati alla consumazione personale in violazione delle disposizioni delle Convenzioni del 1961 e del 1971.

In relazione a questo reato specifico, tuttavia, si è - da un lato - stabilito che gli Stati possono prevedere, in alternativa alla condanna o alla sanzione penale, misure di trattamento, educazione, riabilitazione o reinserimento sociale; dall'altro, si è stabilito che non operano gli stretti obblighi di cooperazione internazionale cui si è sopra accennato.

In occasione del soggiorno a Vienna la delegazione, composta dal presidente Chiaromonte, dal collega Calvi e dal sottoscritto, ha avuto la possibilità di assistere alla fase dei lavori preparatori e di intrattenere utili scambi di opinione con i magistrati, i funzionari e i delegati presenti alla conferenza. La delegazione ha avuto inoltre un colloquio con il presidente Gutierrez, Ministro degli affari esteri della Bolivia, con la delegata del segretario generale dell'ONU presso la Conferenza e, successivamente, con gli amici dell'UNFDAC, che ci hanno illustrato le principali iniziative avviate dalle Nazioni Unite in alcuni paesi dell'America Latina per controllare il traffico di narcotici. Abbiamo, inoltre, incontrato il Ministro della giustizia della Colombia, il quale ha sottolineato l'esigenza di una forte collaborazione internazionale per fronteggiare le grandi organizzazioni criminali che alimentano su scala mondiale la produzione e il traffico di sostanze stupefacenti.

In quella occasione ci è stato consegnato un documento molto importante, una risoluzione approvata il 2 dicembre dello scorso anno a San Josè di Costa Rica dai Presidenti delle Corti supreme dell'America Latina e dei Caraibi, nella quale, premessa una osservazione sulle condizioni indispensabili allo svolgimento dell'attività giurisdizionale, vale a dire che i giudici non debbono essere oggetto di minacce o attentati alla loro integrità fisica e che è necessario svolgere una serie di attività per garantire la piena libertà ed autonomia di coscienza e l'indipendenza del giudizio, si sollecita l'UNFDAC ad una collaborazione con l'Istituto latino-americano delle Nazioni Unite per la prevenzione del delitto e per il trattamento del delinquente, al fine di sviluppare un programma di assistenza tecnica con la partecipazione dei membri dei sistemi giudiziari dei paesi esterni alla regione considerata, per consentire il funzionamento di questi sistemi giudiziari, che attualmente sembrano vivere sotto il ricatto dell'intimidazione mafiosa.

Credo che su questo argomento il dottor Di Gennaro vorrà ritornare un momento. Per sottolineare la drammaticità della situazione basti dire che già nel 1984 in Colombia fu ucciso in un agguato il Ministro della Giustizia Lara Bonilla e che nel 1985 ben 12 giudici della Corte suprema furono trucidati in un agguato terroristico mentre stavano esaminando il trattamento di estradizione con gli Stati Uniti d'America, che poi fu dichiarato incostituzionale dai giudici superstiti chiamati a rendere una pronuncia. Ci è stata fornita una serie di osservazioni in cui si sottolinea l'avvenuta saldatura tra il narcotraffico e la guerriglia, come specificità colombiana; basta pensare all'azione

delle famose FARC-M 19. È un paese dunque che vive in condizioni di sovranità limitata.

Ma non si tratta soltanto della Colombia. Credo che l'esperienza del dottor Di Gennaro potrà sottolineare ciò che accade in Perù, dove Sendero Luminoso, organizzazione di tipo terroristico, ha finito per assumere il controllo del narcotraffico come mezzo di finanziamento per le proprie attività di guerriglia. Basta pensare anche a ciò che accade in Bolivia, dove, dopo vari colloqui avviati da tempo, a far data da Siles Zuazo e da Paz Estensor, si continua a verificare una situazione di gravissima limitazione della legalità democratica, con fenomeni collegati alla droga assolutamente incontrollabili.

Credo che per questa realtà regionale sia calzante un'espressione che in passato ho avuto modo di ascoltare dalla viva voce del dottor Di Gennaro.

L'UNFDAC assume come elemento positivo circa la situazione della lotta al narcotraffico addirittura la presenza delle organizzazioni mafiose in un determinato territorio; infatti, quando queste non esistono significa che ormai il fenomeno si è strutturato a livello istituzionale in determinati paesi.

Detto questo, sulla portata del viaggio compiuto a Vienna in occasione di questa importante Conferenza, vorrei fare una breve riflessione e porre alcune domande agli amici dell'UNFDAC. Sono d'accordo, dottor Di Gennaro, sul fatto che questa occasione che ci viene offerta debba essere utilizzata fino in fondo. Purtroppo vi sono pause e rallentamenti, numerose intermittenze nella sensibilizzazione dell'opinione pubblica mondiale intorno al tema della droga, del narcotraffico o della diffusione delle tossicodipendenze e al ruolo che voi svolgete, all'importanza di una grande precettazione di tutte le risorse disponibili a livello della comunità internazionale per contenere questo fenomeno.

Credo che l'Europa, in particolare, dovrebbe svolgere un ruolo assai più incisivo di quello che fino ad oggi ha svolto. Se questo non accadrà corriamo il rischio di essere i notai di una catastrofe generazionale. Condivido per intero l'analisi del dottor Di Gennaro, pur se succinta, sulle cause della diffusione della droga, oramai a livello di flagello sociale. Vorrei aggiungere che forse ci troviamo al cospetto delle conseguenze di una penetrante strategia destabilizzante del crimine organizzato: ciò che accade è frutto sinergico probabilmente di molte inadeguatezze della risposta istituzionale anche a livello internazionale, ma è ancor più conseguenza di soffocanti, raffinate strategie che ovviamente sono finalizzate ad incrementare l'acquisizione delle già enormi ricchezze del narcotraffico.

Detto questo, ritengo più specificamente utile osservare che l'UNFDAC nasce come promotore di progetti pilota. Ritengo che questo fosse all'origine il suo ruolo, un ruolo successivamente ampliato in ragione delle esperienze che l'UNFDAC riesce a realizzare sul territorio in diverse zone nevralgiche di intervento. Ritengo che oggi l'UNFDAC sia una struttura operativa molto esperta, idonea al compito che le è stato assegnato con le deliberazioni dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Mi sembra di cogliere, nelle affermazioni del dottor Di Gennaro, una principale distinzione: viviamo in un mondo nel quale esistono due grandi categorie di paesi, quelli che sono bisognosi di aiuto e quelli che sono in grado di erogarlo, anche se talvolta le due caratteristiche si colgono in una medesima realtà nazionale. L'UNFDAC, sensibilmente attenta a questa realtà, ha realizzato nel tempo una forte crescita della domanda di assistenza ed i suoi interventi, anche se purtroppo non hanno ancora sortito effetti definitivi, hanno certamente alimentato una interazione tra le attività di risposta che, pure nell'esiguità delle risorse disponibili, venivano allocate e la maturazione di una nuova coscienza sul piano internazionale circa la gravità del problema delle tossicodipendenze.

Ora, la comunità internazionale, proprio attraverso le strategie dell'UNFDAC, ha delineato la strada lungo la quale muoversi per assumere il controllo del fenomeno, cercando, per quanto possibile, di aggregare in un vasto fronte i paesi che più hanno dimostrato di avere sensibilità su questo problema.

L'UNFDAC ha il grande compito di assicurare che in questi paesi, dove più forte si avverte l'esigenza di una iniziativa di contrasto, ma che non sono da soli in grado di organizzarsi, si possano esaltare le condizioni in positivo di un ruolo nuovo, anzitutto cercando di ridurre il fenomeno produttivo. Questa è l'aggressione alle aree di produzione, alle aree di coltivazione, tutte le iniziative che a livello di *masterplan* e di piani regionali l'UNFDAC ha avviato, proprio per la conversione delle colture. Vi sono molte attese in ordine alla vostra iniziativa, che rischiano tuttavia di alimentare, se non pienamente realizzate, delle possibili frustrazioni, o un senso di disperata rassegnazione.

Io penso che dovremmo collaborare con voi per consentirvi di concludere i vostri interventi e di avviarne altri nelle aree che sono attualmente oggetto di un dominio particolarmente tirannico, particolarmente totalizzante delle grandi organizzazioni criminali. Credo che dovremo, a questo punto, porci una serie di domande sulla possibilità di rendere concludente, operativa, questa collaborazione. Ma prima di formulare questo brevissimo elenco di domande, vorrei dirle, dottor Di Gennaro, che le questioni che le sottoporro le farò anche per iscritto, di guisa che le sia possibile dedicare una riflessione magari meno affrettata di quella che il tempo a nostra disposizione ci consentirà di fare.

Vorrei formulare una riflessione sulla straordinaria attualità della situazione del traffico internazionale. Ritengo che oggi le aree di produzione dell'eroina siano sostanzialmente due, mi riferisco all'eroina importata in Europa. La prima è una zona che si trova ai confini tra Iran, Afghanistan e Pakistan, in un'area praticamente inaccessibile al vivere civile, che è controllata, mi sembra, dalla tribù dei Patani, una tribù che coltiva l'oppio da secoli e che non è assoggettabile al riconoscimento di alcuna autorità. Essi coltivano il papavero, vendono la materia prima ad acquirenti che sono commercianti locali, che la trasformano in morfina base che viene poi acquistata dalle varie organizzazioni criminali che riforniscono l'Europa. Una parte rilevante di questa sostanza, trasformata in eroina base con altissimo grado di purezza è stata - e qui il discorso ci tocca da vicino - fin dagli anni Settanta e fino alla metà degli anni Ottanta raffinata in laboratori

siciliani da «cosa nostra» e veniva destinata al mercato degli Stati Uniti che è certamente più remunerativo per gli ingenti profitti che il continuo aumento della domanda offre.

Di recente, dopo i molti consistenti risultati dell'attività investigativa che ha portato alla scoperta in Sicilia di raffinerie in grado di produrre eroina di ottima qualità, le organizzazioni dedite al traffico di eroina si sono attrezzate in maniera da svolgere la raffinazione in laboratori più vicini alla zona di produzione. Taluni elementi, emersi peraltro nel corso di indagini recentissime avviate dall'autorità giudiziaria siciliana, inducono ad accreditare l'ipotesi che oggi ci sia a Marsiglia, ad esempio, un nuovo centro di raffinazione, cioè Marsiglia è tornata a svolgere quel ruolo centrale di base della raffinazione dell'eroina, soprattutto in ragione della capacità di fornire a questa trasformazione produttiva degli esperti, dei chimici capaci di produrre eroina bianca, con alto grado di purezza, richiesta dai distributori statunitensi. In Italia sono stati presumibilmente spostati, sia in Calabria che in Puglia, i laboratori di trasformazione. La morfina base, quella che viene comunemente chiamata, forse con un errore di stima, eroina turca, di colore più scuro, quella denominata *brown sugar*, che viene trasportata via terra con i Tir attraverso la Turchia e la Bulgaria, giunge oggi in Italia attraverso la Jugoslavia, attraverso la Germania. All'organizzazione del traffico su scala internazionale collaborano anche molte etnie, i curdi in particolare, che finanziano, presumibilmente, la guerriglia e alimentano anche quei contagi tra narcotraffico e traffico di armi ai quali si intrecciano poi molte attività di mafia sul piano internazionale. L'altro centro, quello più conosciuto a livello internazionale, è il cosiddetto Triangolo d'oro, ai confini fra la Thailandia, la Birmania e il Laos, dove il noto signore della guerra della zona, un terribile guerriero a capo di una delle cinque o sei armate rivoluzionarie che si contendono il controllo del territorio e che alimentano il narcotraffico, rischia di coinvolgere in questo fenomeno anche la cosiddetta etnia cinese, dislocata lungo le coste, rischiando di produrre dei guasti irreparabili sulla diffusione della droga. Vi è poi il fenomeno, citato da lei poc'anzi, dei Tamil a Sri Lanka, questa terra lacerata da mille contese che continua ad incrementare il traffico internazionale; i problemi del Centro America, i problemi della coca, a cui ha fatto ampio riferimento il collega Imposimato; gli intrecci tra traffico di eroina e traffico di cocaina, con il nuovo fenomeno della saldatura delle due qualità di stupefacenti proprio per aggirare i circuiti dei mercati finanziari necessari al pagamento della merce, con uno scambio quasi a livello di baratto; il fenomeno dell'invio di eroina dalla Sicilia negli Stati Uniti che, secondo una prudente stima della DEA, pur registrando un forte decremento, non esclude, anzi conferma, che siano sempre le organizzazioni di «cosa nostra» a dirigere il narcotraffico negli Stati Uniti: tutto questo, credo, traccia un quadro di estremo allarme sociale.

Vorrei chiederle brevemente se c'è un reale impegno della comunità internazionale a contrastare questo fenomeno e se c'è un reale impegno della comunità internazionale all'azione dell'UNFDAC. Che cosa può fare la Commissione antimafia per dare maggiore impulso all'assistenza multilaterale, all'iniziativa internazionale nella lotta alla droga?

Si sente parlare, spesso, di corruzione indotta dal traffico delle droghe nei vari Governi dei paesi più direttamente coinvolti; l'UNFDAC può, in queste condizioni, raggiungere realmente dei risultati significativi? Quale è stato e qual è, dalla vostra osservazione, il ruolo delle organizzazioni di tipo mafioso, siciliano, calabrese, camorristico-napoletano, nelle varie fasi - approvvigionamento, trasformazione e distribuzione - del traffico di stupefacenti? Risultano rapporti tra queste organizzazioni, i trafficanti turchi, greci, cinesi (lei ha fatto riferimento alle organizzazioni giapponesi) e i curdi nella fase dell'approvvigionamento? Avete idea di dove possano essere localizzati i laboratori per la trasformazione dei pani di oppio in morfina base e di questa in eroina pura? Dopo la scoperta dei laboratori in Sicilia si è constatata una minore utilizzazione del canale di spedizione italiano dell'eroina verso gli Stati Uniti? L'organizzazione mafiosa siciliana, anche nel caso in cui la Sicilia, per l'aumentata pressione investigativa non costituisca più un luogo di transito obbligato, continua a mantenere, come sembra, il controllo e la direzione del traffico di eroina? Risulta che organizzazioni mafiose siciliane, collegate con affiliati residenti negli USA e con «cosa nostra», curino lo smercio della sostanza in Canada e negli Stati Uniti? Avete idea della esistenza di rapporti tra traffico di eroina e traffico di armi? Avete elementi per fornire un quadro di compiuta valutazione sul ruolo che alcuni Stati dell'Est svolgono al primo impatto oggi con il fenomeno droga, in senso realmente antagonista? È accertata l'esistenza di un canale diretto di traffico dell'eroina tra il Sud-Est asiatico e il versante del pacifico Nord americano che scavalca i tragitti europei? Esistono coinvolgimenti di organizzazioni mafiose siculo-calabresi per lo smercio di eroina negli Stati Uniti? Sul piano della collaborazione internazionale, al di là della Convenzione di Vienna, sono state messe a punto delle metodiche di analisi organiche e inorganiche di comparazione, attraverso la determinazione di precisi parametri di campioni sequestrati per consentire l'individuazione dei luoghi di origine delle sostanze e i giudizi di analogia o di differenza in relazione ad identiche partite di droga?

Termino qui la serie delle mie domande, salvo integrarle con un documento che farò avere.

**PRESIDENTE.** Credo che dobbiamo metterci d'accordo fra noi su cosa sono le audizioni e le domande che rivolgiamo a coloro che invitiamo. In altri Parlamenti è stabilito il modo in cui si procede nelle audizioni in una Commissione d'inchiesta.

Penso, ad esempio, al sistema americano, ma anche al nostro stesso regolamento...

**CAPPUZZO.** Signor Presidente, mi consenta di rivolgere non solo un ringraziamento, ma anche un saluto all'amico dottor Di Gennaro, la cui attività ed il cui impegno ho avuto modo di apprezzare durante il mio soggiorno viennese.

Fatta questa premessa, confesso di rimanere con le idee piuttosto confuse perchè, non essendo stata fatta una precisazione iniziale sul ruolo dell'UNFDAC, siamo andati, a mio avviso, ad invadere altri campi.

Sono venuti alla ribalta tre momenti della storia della droga: la produzione, il consumo ed il traffico.

Ritengo che la competenza specifica del dottor Di Gennaro sia riferita alla fase principale, cioè al problema della produzione. La domanda che io pongo è la seguente: arrivati al punto in cui siamo, occorre portare avanti la lotta alla droga in un certo modo. Non ritiene il dottor Di Gennaro che sia necessario impostare una strategia globale di lotta, in cui i tre momenti che ho richiamato siano complessivamente considerati, evidentemente anche con agenzie e con impegni internazionali di tipo diverso, talchè la risposta di tutti segua le stesse linee?

Riferendomi poi solo al campo di interesse specifico del dottor Di Gennaro, vorrei porgli una serie di domande.

La strategia riferita alla produzione è stata modificata negli anni, e, in caso affermativo, sulla base di quali motivazioni?

Si ritiene che le linee operative conseguenti siano state vincenti o non si ritiene piuttosto che debba essere apportata qualche modifica?

Se vi è stato un incremento di fondi, e se ciò è avvenuto non sulla base delle esigenze, ma sulla base della generosità dei singoli paesi, in che modo questi stessi fondi sono stati utilizzati: con un impiego a pioggia o polarizzando l'intervento, sulla base di ben determinate priorità di ordine geografico e di pericolosità?

Un'altra risposta vorrei poi su accenni specifici fatti nel corso dell'esposizione del dottor Di Gennaro in merito alla diversa sensibilità dei vari Governi rispetto al particolare problema. Che ordine di motivazioni ha tale sensibilità: si tratta di motivazioni di ordine economico o di altro genere?

In questa manifestazione di sensibilità diverse, in che modo sono schierati i paesi produttori, i paesi occidentali e quelli in via di sviluppo?

Vorrei riportare poi il discorso nell'ambito del problema della mafia, ma il senatore Vitalone ha già posto delle domande specifiche riferite al nostro compito, altrimenti questa audizione si esaurirebbe in una manifestazione di cultura. Per questo, come dicevo, vorrei fare riferimento nuovamente alla questione che ci interessa, e chiedere in quale momento la mafia, che riguarda direttamente la Sicilia ed il nostro Meridione, si collega a questo processo, al fine di individuare delle linee operative che siano valide anche sul piano internazionale.

CORLEONE. Signor Presidente, credo che potrei semplicemente collegarmi all'ultima domanda del collega Cappuzzo, perchè è in quella che, a mio avviso, tra le tante, ha colto maggiormente qual è il problema sul quale dobbiamo puntare la nostra attenzione in questa Commissione. Noi dobbiamo capire ed avere informazioni, dati precisi, ad esempio, riguardo a questo problema, sul punto di contatto tra le produzioni e le organizzazioni criminali, in particolare la mafia italiana.

Ma detto questo, che mi sembra essere la questione prioritaria, non mi posso sottrarre dal rilevare che noi viviamo una strana condizione: di essere, come Parlamento e forze politiche, sempre messe sul banco di accusa, nelle inaugurazioni dell'anno giudiziario e in queste occasioni di incontri con organizzazioni internazionali, che dicono come si



è sbagliato finora e come ci si dovrebbe comportare. Ciò pone un problema di rapporti democratici fra diversi momenti.

Ma affronteremo in un altro momento questi importanti problemi di democrazia, sempre più fondamentali nel processo di integrazione internazionale.

Non credo che durante queste audizioni vogliamo porre problemi di cultura generale o di diverse opzioni, ma mi pare che il dottor Di Gennaro ha posto alcune interpretazioni del fenomeno che non posso lasciare senza risposta, per quanto mi riguarda. Nego che la società italiana, riguardo il problema della droga, sia stata permissiva; basta controllare i dati sugli arresti nel nostro paese collegati al problema della droga per verificare che in realtà abbiamo vissuto una situazione che non ha niente a che fare con il permissivismo. Neanche dal punto di vista culturale esiste questo e, pertanto, credo ci sia dell'altro.

C'è il potere enorme dell'offerta come elemento determinante: credo sia troppo facile mettere sullo stesso piano e dire che il problema è colpire indifferentemente la domanda e l'offerta. Credo che prima o poi arrivi il momento della scelta. La strategia dominante in questi anni, che ci ha portato all'attuale situazione di disastro, è riportata nelle pagine iniziali della Convenzione quando si parla del rischio delle democrazie, del rischio della corruzione delle attività commerciali, finanziarie ed economiche lecite e la presa di potere degli Stati in quanto tali: tutto questo è il frutto della politica proibizionistica seguita, non dico se bene o male, ma questa è stata la scelta culturale dominante e pratica.

Quando si compirà una verifica? Il dottor Di Gennaro ha parlato di dieci anni, ma tra dieci anni, rimanendo invariato questo quadro, cosa ci sarà poi in termini di democrazia economica e politica? È questo il problema principale delle forze politiche e culturali che si pongono il problema degli effetti del proibizionismo. Non credo che tale obiezione sia così tranquillamente superabile.

Una posizione scientificamente insostenibile è rappresentata anche dal fatto che in questa Convenzione si mettono insieme con le sostanze di cui sempre si parla (eroina e cocaina) anche i prodotti derivati dalla canapa. Come risultato, si verificherà una repressione, se non l'incarceramento, e le relative misure di trattamento per i consumatori di canapa: sarà molto divertente pensare alle misure di trattamento per i consumatori di prodotti derivanti dalla canapa indiana.

Il dottor Di Gennaro ha affermato che il parlare solo di mafia siciliana rischia di essere una ingenuità. Ci sono elementi per capire se ci sono, negli altri paesi industrializzati occidentali, altre organizzazioni simili alla mafia? Noi pensiamo sempre alla mafia che fa da sfondo - e questa volta lo ha fatto in termini molto generici - al rapporto con gli Stati Uniti e con i paesi produttori. Ma negli altri paesi industrializzati occidentali quali altre organizzazioni esistono? Hanno relazioni con il fenomeno della droga? Se esistono, come e in che termini?

Su questa base, oltre alla verifica dei risultati di una politica e degli effetti, ci sono da osservare i diversi esiti che diverse politiche dei vari paesi europei hanno avuto, pur nel quadro delle Convenzioni internazionali, con applicazioni diverse. Gli esiti diversi sono da considerare rispetto, ad esempio, al numero dei morti per droga, al numero di

contagiati di AIDS, e così via. Se verificassimo, come possiamo verificare, risultati diversi dell'Olanda rispetto alla Germania o all'Italia, questo obbligherà a riflessioni certo più adeguate.

MELELEO. Signor Presidente, sarò brevissimo, anche perchè alla domanda che porrò si è in parte già risposto.

Nell'introduzione del dottor Di Gennaro mi era sembrato di cogliere la profonda persuasione che la battaglia contro la droga andasse indirizzata in senso contrario alla liberalizzazione o legalizzazione. Mi chiedevo allora se bisognasse indirizzarsi contro il consumatore e lo spacciatore o solamente contro uno dei due. In parte, però, il dottor Di Gennaro ha già risposto e mi ritengo soddisfatto.

Tuttavia lei conosce l'indirizzo che il Governo ha dato con il provvedimento legislativo in materia. Potrebbe dirci se, a suo avviso, si tratta di una scelta positiva e se qualche altro Stato ha già sperimentato questa via?

VETERE. Sono lieto di aver avuto l'opportunità di conoscere il dottor Di Gennaro e i suoi collaboratori. Da quanto ho ascoltato ricavo una conferma della fama da cui eravate preceduti. Detto questo, però, ci sono alcune questioni che vorrei porre. Innanzitutto, sono rimasto colpito dalla precisazione della cifra di 60 milioni di dollari, che è notevolmente superiore rispetto ai fondi assegnati in precedenza; ma sarebbe interessante avere una sua valutazione, anche approssimativa, sulla misura del fatturato complessivo del commercio della droga a livello mondiale. Ho ascoltato alcune cifre e le dimensioni sono gigantesche, ma certo una sua valutazione sarebbe più utile.

Passando ad una seconda domanda, devo riconoscere che la Convenzione di Vienna è stata un'occasione importante: sarebbe sciocco se qualcuno ne dubitasse. Ma lei mi insegna che le norme da sole non sono sufficienti nè ad affrontare i problemi della coltivazione, nè quelli del commercio, nè quelli del consumo di droga. Le norme sono indispensabili, ma hanno bisogno di essere inquadrare in una azione coordinata e complessiva. Nei paesi produttori tale azione non può limitarsi soltanto ad un invito di ordine generale, ma deve concretizzarsi in una strategia specifica rivolta non solo a sottolineare la necessità, ma anche la convenienza che deriva da certe scelte.

Da questo punto di vista, non ho ricavato il convincimento che i paesi industrializzati, che sono consumatori e hanno risorse specifiche in tal senso, siano particolarmente coordinati ed impegnati a questo fine. È una valutazione esatta o sbagliata?

Infine, un'altra domanda: qual è la sua valutazione del coordinamento esistente nell'azione contro lo spaccio e il commercio di droga? Si tratta di un aspetto che, naturalmente, rientra più nelle competenze concrete dei Governi che nella sua attività, ma vorrei sapere se esiste un coordinamento in tale campo; esiste cioè un coordinamento del commercio della droga a livello mondiale o esso è diviso per aree eventualmente in concorrenza fra loro, quindi senza un centro che diriga tutte le attività del traffico? Anche in questa migliore ipotesi, un coordinamento efficace ed effettivo dei paesi che hanno l'obbligo di intervenire sui paesi produttori, sarebbe indispensabile: a che punto

siamo a tale riguardo? Non credo che tutto ciò sia riconducibile al *clan* dei siciliani o dei calabresi; quanto succede in America non sarà imputabile, infatti, solamente a coloro nati e cresciuti in quel paese.

Vorrei avere pertanto, delle delucidazioni sul fatturato complessivo del commercio di droga, del coordinamento nei confronti dei paesi produttori e di quello concernente la lotta al traffico della droga.

DI GENNARO. Per rispondere a così tante domande, avrei bisogno di un tempo considerevole. Farò del mio meglio procedendo per sintesi.

L'onorevole Forleo ha notato che la proposta di legalizzazione deriva da una sfiducia rispetto alle soluzioni adottate. Direi che si può anche essere d'accordo se si conviene che resta da fare molto più di quanto è stato fatto finora. Bisogna verificare se quanto abbiamo fatto è sufficiente. Se teniamo conto che il ricavo delle organizzazioni coinvolte nel traffico della droga sta sfiorando i 500 miliardi di dollari l'anno, ci rendiamo conto che le risorse che noi opponiamo sono insignificanti. I sessanta milioni di dollari di cui abbiamo parlato sono insufficienti, ma sono una cifra ragguardevole che abbiamo raggiunto solo quest'anno. Fino a 5 anni fa, disponevamo solo di 4 o 5 milioni di dollari all'anno.

Con le nostre limitate risorse dobbiamo far fronte ai bisogni di tutto il mondo e al riguardo farei una precisazione per il senatore Cappuzzo e credo per altri. Non è vero che l'UNFDAC si occupa soltanto di lotta all'offerta. Noi ci occupiamo di tutti e tre i settori che sono stati menzionati. Forse la nostra azione è più visibile sul fronte della lotta all'offerta perchè in questo settore siamo completamente soli. Se guardate la distribuzione del nostro bilancio vedrete che la maggior parte di esso non è dedicata alla lotta contro l'offerta.

L'onorevole Forleo ha fatto una riflessione alla quale bisogna rivolgere molta attenzione. Sembrerebbe che egli abbia voluto intendere che la produzione delle droghe naturali è collegata a problemi economici e di sottosviluppo. Questo è vero solo in parte perchè non corrisponde a verità che in tutti i paesi del mondo ai problemi del bisogno economico si risponde in modo criminale, intossicando l'intera umanità. Se il sottosviluppo e la carenza economica rappresentassero una giustificazione per la coltivazione della droga, potremmo allora anche deporre completamente le armi perchè vi saranno sempre situazioni di carenza, di sottosviluppo, di bisogno, qualsiasi passo avanti possa compiere l'umanità. La produzione della droga deve cessare, non vi può essere per essa giustificazione alcuna. Altro è, invece, avere comprensione per la situazione attuale e quindi usare metodologie che non siano semplicemente repressive, ma improntate al rispetto dei diritti umani e che tengano conto dei motivi remoti che hanno sostenuto il fenomeno.

Nel dire questo voglio anche rispondere a quella domanda che voleva evidentemente chiarire se vi sia stata una trasformazione nei rapporti tra i trafficanti ed i produttori, se questi due momenti si siano o meno collegati. Direi che quando parliamo di continua trasformazione del quadro del mercato illecito ci riferiamo anche ad una variazione continua di questi rapporti. Una volta, soltanto pochi anni fa,

i poveri contadini che per tradizione e per miseria conducevano le coltivazioni, passavano il prodotto a piccoli mediatori locali che non erano parte integrante delle reti di criminalità organizzata ed infine la raccolta generale veniva fatta da gruppi che erano già quelli della criminalità organizzata. Mano a mano la rete della criminalità organizzata si è estesa fino alle fonti di produzione, per cui parlare, oggi, di sostituzione delle colture, di dare incentivi ai contadini per abbandonarle è una questione assai delicata, perchè si corre il rischio di dare incentivi ai trafficanti, i quali si sono già appropriati delle terre e stanno usando i contadini non come una fonte da cui ricevere, ma come operai, che lavorano spesso in una condizione prossima alla schiavitù. Si tratta, quindi, di un quadro in continua trasformazione in cui, allo stato, questi momenti non sono più distinti: la criminalità organizzata sta controllando tutto, non è più dipendente dalla fonte contadini per l'illecita produzione, ma la domina completamente.

Per quanto riguarda la questione della pena o del recupero, non mi sento autorizzato a dare giudizi sugli orientamenti dell'Italia. Se dovessi in questo momento agire da italiano dovrei anche ricordarmi di essere il maggior responsabile dell'invenzione del concetto di «modica quantità», che continuo a ritenere un concetto fondamentale e valido, non ancora superato, quindi potrei addirittura agire come parte in causa. Quando si doveva varare la legge del 1975 mi battei - in una condizione di isolamento - per la depenalizzazione del consumo e sono ancora fermamente convinto che sia necessario depenalizzare il consumo, ma ciò vuol dire non applicare la pena nè in concreto nè come minaccia. Cosa significa minacciare una pena di fronte ad un comportamento compulsivo? Vorebbe dire dimenticarsi che il drogato è un individuo condizionato a un comportamento a cui non può sottrarsi. Se fosse così facile dissuadere con la minaccia della pena una persona dall'assumere droga, saremmo responsabili di non avervi fatto ricorso fino ad ora. La minaccia e la pena non servono a nulla, l'unica reazione che ci si potrebbe aspettare da un tossicodipendente minacciato di punizione sarebbe quella di diventare ancora più accorto, di farsi notare ancora di meno, ma è chiaro che egli non smetterebbe di assumere la droga soltanto per questo. Invece, quando parliamo di reazione sanzionatoria non punitiva intendiamo un «trattamento obbligatorio» che è una espressione che non mi piace, ma che comunque vuol significare prendersi carico di questo comportamento per cercare di lottare contro di esso finchè persiste e non restare indifferenti.

Questa è una mia risposta personale, data sulla base di dirette esperienze, collegate anche al mio lavoro nell'UNFDAC, ma devo dire che vi sono altri paesi, quali ad esempio la Francia, che hanno un sistema simile a quello che l'Italia in questo momento sta disegnando. Però, nel comparare i sistemi, occorre fare molta attenzione, occorre tenere conto del fatto che in Italia non esiste la pura discrezionalità della azione penale, ed è questo un elemento che caratterizza e differenzia i vari sistemi.

Si sa, per esempio, che la legge olandese è tra le più severe del mondo, ciò nonostante in Olanda abbiamo di fatto una liberalizzazione perchè c'è la discrezionalità dell'azione penale. Quindi comparare le

legislazioni senza tenere conto di quelle che sono le caratteristiche dell'esercizio dell'azione penale è fortemente ambiguo.

Il senatore Calvi ha posto il problema dei controlli. Stiamo parlando soltanto di droghe naturali, ma non dimentichiamo che vi sono anche le droghe sintetiche, non dimentichiamo le tonnellate di metadone che muovono dal mondo occidentale, che attraversano ed invadono tutta l'Africa. Prima di venire qui ho avuto un incontro preoccupante con esperti che venivano da quelle zone e che avevano portato con sé campioni di tutte le pillole che si trovano sui mercati africani. Si tratta di sostanze da noi considerate micidiali, quali ad esempio il Roypnol e simili preparati, che hanno effetti anche peggiori dell'eroina e della cocaina e che sono largamente diffusi e distribuiti in Africa ed offerti al pubblico come fossero un rimedio per tutti i mali.

Abbiamo comunque introdotto dei metodi di misurazione. Nel momento in cui offriamo assistenza ai paesi induciamo i loro Governi a firmare un impegno di supervisione congiunta dell'andamento delle coltivazioni e della produzione illecita. Se non riusciamo a mettere totalmente in pratica questo impegno è perchè ci manca il supporto politico, ci manca una volontà fattiva di collaborazione.

Direi che è proprio questo il punto essenziale: l'UNFDAC era poca cosa fino a qualche anno fa, serviva semplicemente a rispondere al senso di colpa avvertito dalla comunità internazionale, che non stava facendo nulla per questo grave problema. Si creò allora questo organismo che serviva semplicemente a dibattere, a dare l'impressione che qualcosa si facesse. Solo negli ultimi anni ci si è impegnati a richiedere all'UNFDAC qualcosa di più serio. Ma ciò che stiamo facendo è ancora poco più che un'indicazione sulle vie da seguire per combattere il fenomeno. Abbiamo già chiesto nel passato tre miliardi di dollari, *una tantum*, per disegnare ed eseguire una strategia capace di portare alla scomparsa completa di questo fenomeno. La risposta è che qualche paese ci dà 10.000 dollari l'anno, qualche altro ci dà 500 dollari. Non si può certo sperare di combattere in questo modo il fenomeno, mentre fioriscono dappertutto congressi, convenzioni internazionali, incontri, corsi di studio. Dobbiamo quindi superare questa *impasse*. Non è tanto questione di coordinamento, i fatti ci dicono che non esiste una volontà internazionale che si evidenzia a livello di operazioni. L'UNFDAC, in America Latina, è solo, entriamo ora per la prima volta in Laos, dove pure siamo soli di fronte a problemi spaventosi, siamo soli in Birmania e in moltissimi altri paesi.

Ma voi pensate davvero che un pugno di persone che lavorano insieme, senza soldi, possono risolvere il problema? Se così fosse quello della droga non sarebbe stata una tragedia così grave. Se si desse a noi un sostegno adeguato, corrispondente alle grida di allarme che si levano in continuazione, il problema già non esisterebbe più.

Rispondo ora ad una domanda di fondo del senatore Vitalone: che cosa possiamo fare noi? Se siamo venuti qui in sei è perchè quando c'è stata offerta questa possibilità è sorta in noi la speranza che la Commissione antimafia ci possa aprire una via che finora ci è stata completamente preclusa. È la stessa Italia che, in vista della Convenzione di Vienna, ha dato 300 milioni di dollari per invitare gli altri paesi a mostrare analoga generosità. La risposta finora non c'è stata. C'è da

domandarsi se sia veramente utile che rappresentanti di 110 Paesi si riuniscano a Vienna e facciano dichiarazioni stupende a livello di Capi di Stato, e poi non diano alcun contributo per finanziare la lotta. Sarebbe anche da esaminare la questione di che cosa vuol significare in termini operativi «bilaterale» e «multilaterale», perchè se è vero che la lotta al narcotraffico è un impegno internazionale, una preoccupazione internazionale, e non una manovra per interessi particolari, politici, diretta a secondi fini, non si vede perchè non si dovrebbe operare attraverso l'ONU. Ci riempiono di elogi, continuiamo ad avere le nostre perdite sul campo, ma continuiamo ad avere scarsità di mezzi.

Io non sono venuto qui per dare; voi non avete bisogno di niente, sapete moltissime cose in quanto siete stati attentissimi all'evoluzione di questo fenomeno in Italia e all'estero. Quello che ci aspettiamo da voi è in sintesi quanto segue: abbiamo provato con le autorità governative e non abbiamo avuto risposte adeguate, ma abbiamo visto in alcuni contatti con i Parlamenti, come, per esempio, il Parlamento andino, che i Parlamenti reagiscono con molta più disponibilità, con molta più autentica volontà di fare qualche cosa. I Governi hanno moltissime preoccupazioni. Spesso combattere la droga non richiede solo di risolvere un problema di mezzi, ma anche di superare preoccupazioni politiche di vario tipo perchè combattendo la droga si alterano degli equilibri estremamente delicati all'interno dei paesi. Mi auguro che non mi fraintendiate. Intendo solo dire che il narcotraffico, per male che sia, per delinquenziale che sia, è comunque una forza che diventa forza politica e che contribuisce a tener stabili certi equilibri. È evidente che combattere fortemente la droga in certi contesti crea contraccolpi, ribellioni, accresciuta incapacità di controllo da parte del Governo centrale. O si crea veramente un concerto internazionale, o si continuerà solo a parlare. Che cosa può fare questa Commissione? Io sono stato chiamato in altre sedi parlamentari, ma mai come in questa occasione ho verificato una tangibile espressione di volontà di fare. Non fermiamoci qui. Voi siete parte delle Nazioni Unite. Voi dovete fare qualche cosa. Voi potete allacciare rapporti con gli altri Parlamenti, convincere i Governi a fare. I paesi che sono in grado di fare molto di più sono i Paesi europei più il Giappone, il Canada, gli Stati Uniti e l'Australia.

Per mettere insieme questi paesi basterebbe, ne sono sicuro, una chiara e ferma espressione di volontà da parte dei rappresentanti dei relativi Parlamenti dai quali potrebbe provenire un preciso mandato. Allora l'UNFDAC potrebbe sbarcare in America Latina forte dell'appoggio finanziario e politico dei paesi sviluppati e di per sè basterebbe a dissolvere come neve al sole la criminalità organizzata. La criminalità organizzata è intelligente e misura la forza del nemico; oggi l'UNFDAC non è considerato un nemico che possa preoccupare tranne quando cerca di mobilitare l'opinione pubblica. Sarebbe opportuno che nel momento in cui l'UNFDAC fosse in grado di muovere veramente all'attacco, il sostegno fosse già così forte da non esporlo come un facile obiettivo, che si possa agevolmente colpire e distruggere.

WILLIAM F. BEACHNER. Signor Presidente, vorrei limitare le mie osservazioni solo a due o tre punti. Dato che non ho compreso tutto quanto ha detto il dottor Di Gennaro, può darsi che ripeterò alcune cose.

Il dottor Di Gennaro ha chiarito un punto, cioè che le risorse dell'UNFDAC per far fronte al problema della droga a livello internazionale sono davvero molto esigue. Pertanto, il problema principale che va sottolineato è, per l'appunto, questa limitatezza di fondi per far fronte al problema del traffico di droga.

Quel che cerchiamo di fare è coordinare i nostri sforzi all'interno delle tre aree principali che riguardano la droga: produzione, traffico e consumo. Abbiamo fondi che ci provengono da paesi che ce ne fanno dono e da altri enti assistenziali, ma che non possono essere utilizzati per combattere il traffico di droga, e quindi per aiutare tutti quegli enti e quelle istituzioni che possiamo definire di ordine pubblico.

La nostra capacità di agire in quest'area di intervento è perciò molto limitata.

Ritengo che la vostra Commissione possa essere particolarmente utile proprio in questo senso, cioè per quel che riguarda la relazioni con il vostro Governo ed i contatti che voi, come Commissione parlamentare, potete avere con altri Parlamenti ed altri paesi che erogano fondi all'UNFDAC.

Sono state poste alcune domande relative all'applicazione della nuova Convenzione siglata recentemente a Vienna. Bisogna sottolineare che l'efficacia di tale Convenzione dipenderà soprattutto dalla capacità dei Governi di promulgare delle leggi che ne rendano possibile l'applicazione. Nella Convenzione si attribuiscono delle responsabilità ad altre agenzie delle Nazioni Unite e l'UNFDAC ha già aiutato vari Governi nel settore della lotta contro il traffico di droga.

Per tutto ciò che riguarda gli studi sui precursori chimici, abbiamo già fatto molto, ed i nostri studi sono stati utilizzati spesso per risalire alle fonti di esportazione di tali precursori chimici.

Il nostro compito può essere, quindi, anche quello di assistere i Governi nell'effettuare modifiche alla legislazione, sulla base dei nostri studi e delle nostre proposte. Questo è già stato fatto in passato, ed il senatore Imposimato ha preso parte a questo tipo di studi, e credo che potremo continuare in questo senso.

WILLIAM O'HARA. Non ritengo di potermi esprimere nello stesso modo elegante del dottor Di Gennaro.

A mio avviso, va debitamente considerato un fatto: 60 milioni di dollari all'anno sono quello che l'UNFDAC ha ricevuto nel 1988. Ciò rappresenta il totale di uno sforzo multilaterale per aiutare il mondo a combattere il problema della droga.

Va considerato che solo gli Stati Uniti, per il momento, hanno messo a punto un programma bilaterale per combattere il problema della droga. Non c'è nessun altro paese che si trovi in questa stessa situazione.

Ritengo, pertanto, che i vari Governi, la comunità internazionale *in toto*, debba prendere in seria considerazione questo fatto.

PRESIDENTE. Interverrò per pochissimi minuti, per ringraziare, innanzitutto, e non formalmente, il dottor Di Gennaro e i suoi collaboratori per aver accolto il nostro invito ed essere intervenuti in Commissione.

Nel confermare il nostro impegno, non so quanto possiamo effettivamente fare come Commissione bicamerale antimafia, ma quel che è certo è che da parte nostra sarà messo in atto uno sforzo permanente in questa direzione, per quanto riguarda la legislazione italiana.

Noi abbiamo già discusso col generale Soggiu, nella scorsa seduta, sulla questione della legge che il Governo italiano ha approvato; ho avuto nel frattempo dei contatti, come si era deciso allora, con alcuni membri del Governo.

Devo proseguire questi contatti perchè penso che l'Italia possa e debba essere uno dei primi paesi ad avere una legislazione adeguata alla Convenzione internazionale. A partire da domani riprenderò i contatti con il ministro Vassalli e con il ministro Jervolino Russo, per un primo scambio di idee con la nostra Commissione su questa legge, come abbiamo fatto, del resto, per altri provvedimenti presentati dal Governo.

Il generale Soggiu esprimeva, nella scorsa riunione, una sua preoccupazione che sento molto: la preoccupazione che un dibattito del tutto legittimo ed aperto fra le forze politiche italiane sulla questione del modo con cui affrontare il problema del consumo della droga possa ritardare l'approvazione delle rimanenti parti del provvedimento governativo che riguardano l'intervento sul traffico della droga e alcune misure che interessano l'intervento sulle questioni finanziarie e bancarie del riciclaggio del denaro.

Dobbiamo preoccuparci di questo e dobbiamo fare in modo che questa parte più sostanziosa e più importante della legge possa essere approvata dal Parlamento con la maggiore rapidità possibile ed anche con le modifiche che potranno essere apportate sulla base degli articoli della Convenzione approvata a Vienna, che in qualche punto possono suggerire cambiamenti interessanti.

Discuteremo di tale questione, ma dobbiamo operare affinché discussioni pur legittime ed appassionanti dal punto di vista anche morale ed etico, oltre che politico, non ritardino l'approvazione di quelle norme della legge che sono cogenti nei confronti del problema del traffico della droga e che sono richieste come misure urgenti sia dalla Guardia di finanza, che dal Dipartimento antidroga del Ministero dell'interno, che da coloro che operano sul campo.

Dobbiamo lavorare nella direzione indicata dal dottor Di Gennaro attraverso confronti, discussioni, ricerche di convergenza con gli altri Parlamenti europei e non soltanto europei. Ho avuto occasione, nei giorni scorsi, di incontrare il Ministro dell'interno del Regno Unito che mi ha illustrato anche le questioni attualmente in discussione alla Camera dei Comuni, su proposte di legge del governo inglese, che riguardano essenzialmente la questione del controllo finanziario e bancario. Mi è sembrato - ma non ho elementi per affermare ciò con cognizione di causa - che le misure del Regno Unito siano al momento attuale più cogenti ed impegnative anche rispetto a quelle approvate dal nostro governo. Egli ha invitato sia me che gli altri commissari a



recarci in Inghilterra per approfondire la questione che mi sembra sia giunta ad un punto abbastanza interessante.

Credo sia opportuno ricercare un sistema per prendere contatto con altre realtà, anche sulla base delle informazioni fornite dal senatore Vitalone, per esempio per quanto riguarda l'aiuto che possiamo dare in relazione all'appello dei magistrati latino-americani che chiedono un contributo. Dobbiamo cercare un modo che non sia solo propagandistico: è l'aspetto che più mi angoscia in tutta l'attività della nostra Commissione. È opportuno compiere passi effettivi ed operativi, concludenti, che portino a determinati risultati.

Occorre valutare se sia opportuno contattare il Parlamento europeo, perchè mi pare che anche in quella sede sia necessaria una azione coordinata che a parole è molto facile ottenere. Dobbiamo cercare di contattare anche il Parlamento andino.

Dobbiamo farci carico della linea suggerita dal dottor Di Gennaro, assumendo le iniziative che riterremo opportune. Tutto questo per un motivo di carattere politico generale. Il dottor Di Gennaro è a capo di una organizzazione che opera mentre noi siamo una comunità politica.

Qual è l'argomentazione politica generale? Credo che sia impossibile affrontare questo ed altri problemi dell'umanità contemporanea se non si compie uno sforzo consapevole per rafforzare al massimo l'attività e l'efficienza dell'ONU e delle sue diverse ramificazioni. È una mia convinzione politica profonda che - lo dico senza farmi alcuna illusione - l'andamento delle vicende internazionali, il tentativo di passaggio che è in atto dalla distensione alla cooperazione internazionale, avente nell'ONU il suo centro e la sua espressione, non soltanto per risolvere le crisi acute in tante parti del mondo, ma anche per affrontare problemi come la droga, l'ecologia, lo squilibrio Nord-Sud, sia essenziale dal punto di vista politico.

Credo che l'Italia, per la politica estera che svolge, per l'attenzione che è posta su tali problemi, possa fornire un suo contributo e dobbiamo sforzarci, pur nella modestia delle nostre possibilità e delle nostre forze, di collaborare in questa direzione.

A Vienna, nei pochi giorni in cui ci sono stato e nei contatti che ho avuto, mi ha molto impressionato una atmosfera, nuova sotto certi aspetti, di interessamento su tale punto da parte delle varie organizzazioni internazionali. Penso all'atteggiamento di alcuni paesi dell'Est; penso alle posizioni di importanti paesi occidentali e di alcuni paesi in via di sviluppo.

Ho l'impressione che le questioni che stiamo qui discutendo abbiano uno stretto rapporto con la grande questione dello squilibrio Nord-Sud, non perchè io ritenga che dove esiste il sottosviluppo necessariamente ci debba essere la coltivazione e il traffico della droga, ma perchè sono rimasto molto colpito dalle argomentazioni di alcuni delegati messicani durante la Conferenza di Vienna. La sostanza del discorso era molto semplice, alcune volte persino discutibile, ma ha una forza politica molto forte. I 500 miliardi di dollari di cui ha parlato il dottor Di Gennaro interessano il sistema bancario e finanziario, lecito e illecito, dei paesi industrializzati mentre solo briciole arrivano ai paesi produttori. La reazione di questi paesi che coltivano, che dicono che la colpa non è soltanto loro, è in fondo giusta, essi dicono che la colpa è

dei paesi che non sono in grado di influire sul traffico illecito e sul riciclaggio dei capitali.

Questo è solo la punta dell'*iceberg* di quello che forse oggi rappresenta il più grande problema mondiale nello squilibrio Nord-Sud.

Anche sotto questa luce va visto il nostro interesse politico alla questione.

L'impegno che assumiamo è, quindi, quello di operare in questa direzione con il massimo delle nostre forze nella dialettica politica, ideale e culturale tipica del nostro paese, in modo da trovare, volta per volta, le soluzioni ai problemi e da raccogliere la maggioranza dei consensi, andando avanti e non fermandoci in discussioni su argomenti e questioni pur importanti, ma che potrebbero farci ritardare nei nostri compiti e nella nostra attività.

Detto questo, ringrazio ancora il dottor Di Gennaro e i suoi collaboratori e il generale Soggiu, nonché i nostri collaboratori ed interpreti che oggi hanno lavorato con noi e confermo che cercheremo di adempiere a questo nostro impegno, tenendo presente che abbiamo il dovere di tornare ai problemi del nostro paese e alle questioni per le quali siamo qui; tornare cioè alla radice politica che in Italia trasforma certe questioni in fenomeni pericolosi per la democrazia del nostro paese, come del resto riconosce anche la Convenzione dell'ONU. Infatti, si tratta di problemi che hanno anche radici politiche e culturali specifiche nel nostro paese, che è nostro compito portare alla luce.

Esprimo, quindi, un sincero ringraziamento ai nostri ospiti e ribadisco il fermo impegno ad appoggiare la loro azione in tutti i modi che ci saranno resi possibili, anche con interventi relativi al problema italiano in sede di Parlamento europeo. Credo, infatti, che l'azione del Parlamento europeo sia fondamentale per esercitare un'influenza sui Governi dell'Europa nella direzione di un aiuto alle Nazioni Unite.

*La seduta termina alle ore 20.*